

BERNARD GUETTA Parla il giornalista francese che pubblica un saggio sui nuovi movimenti nazionalisti europei

"I vostri sovranisti non sono eurofobi Vogliono un'Ue che somigli alla Svizzera"

INTERVISTA

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Ha avuto diverse vite Bernard Guetta, 68 anni. Ma una sola passione: «Da quasi cinquanta faccio il giornalista, so fare solo quello». L'ultima sfida, comunque, è la candidatura alle prossime elezioni europee, con i macronisti. Ma come, un giornalista non dovrebbe impegnarsi politicamente... «Ho sempre considerato l'obiettività nel mio mestiere una stupidaggine. Ho privilegiato, invece, l'onestà. Quando ero corrispondente di *Le Monde* a Varsavia e ci fu il colpo di Stato del generale Jaruzelski, pur essendo un anticomunista, iniziai il mio articolo in questo modo: «No, il sangue non scorre nelle strade di Varsavia. Perché era la verità, nonostante tutto. Mi criticarono così tanto». Parla Guetta nel suo appartamento sottotetto, raccolto e protettivo, sulla *rive gauche* di Parigi. **In una delle sue prime vite, a 17 anni, lei era studente all'Henri IV, ancora oggi uno dei licei più prestigiosi di Parigi. Correva l'anno 1968...**
«Organizzai l'occupazione della mia scuola. E incitai anche gli altri licei del Quartiere Latino a farlo. Un giorno arrivò una strana telefonata a casa dei miei». **Chi era?**
«Edgar Faure, ministro dell'Educazione nazionale. Vole-



Una manifestazione di sostenitori di AfD davanti alla Porta di Brandeburgo a Berlino

va vedermi, per negoziare. Rispose mia sorella ma credette fosse uno scherzo. Gli buttò il telefono in faccia. Era Nathalie, aveva dieci anni». **Chi, l'attrice resa famosa da Don Matteo?**
«Proprio lei, credo non se lo ricordi nemmeno». **Come spiega l'affetto degli italiani per sua sorella?**
«È un personaggio integro, autentico. È generosa e spontanea. Da fratello maggiore potrei dire anche che è troppo spontanea. Ma alla fine lei ha ragione a essere così e sono io lo stupido. Nathalie lo sa.

Quando cammino con lei per Roma, la fermano tutti. Nessuno vuole discutere con me di geopolitica o di qualche mio libro. Vogliono tutti congratularsi con lei». **Va in giro anche con suo fratello David, il famoso dj?**
«No, con lui non è possibile. David esce la sera con gli occhiali scuri e un cappello, per non farsi riconoscere. Che duro quel l'aspetto della sua vita. Viene qui o a casa di nostro padre». **Lei, dopo aver lavorato al *Nouvel Observateur* e a *Le Monde*, ha tenuto dal 1991 una rubrica di politica estera**

sulla radio *France Inter*, ascoltattissima. A sorpresa, l'ha abbandonata un anno fa. Perché?
«Avevo preso la decisione nel 2016, dopo il sì alla Brexit, che non mi sorprese, e l'elezione di Donald Trump, che invece non mi aspettavo. Veniva rimessa in discussione l'unità dell'Europa e gli Usa rinunciavano al loro ruolo di capofila delle grandi democrazie occidentali. Avevo seguito sul campo il declino del blocco sovietico fino alla caduta del muro, ma nessuno degli eventi che portava a



BERNARD GUETTA
GIORNALISTA

Sono un esperto di geopolitica ma quando esco con mia sorella, l'attrice di Don Matteo, tutti preferiscono parlare con lei

questo nuovo stravolgimento del mondo. Ho deciso di ripartire sul terreno». **Dove?**
«Con Flammarion, la mia casa editrice in Francia, abbiamo concordato una serie di dieci libri, una sorta di giro del mondo. Ho cominciato con i quattro Paesi che vedono i sovranisti al governo: l'Ungheria, la Polonia, l'Austria e l'Italia. Ne è venuto fuori il primo testo, che in Italia è appena uscito in contemporanea con la Francia (n.d.r., *I sovranisti*, Add, pp 189, 15 €)». **Com'è andato il viaggio?**

«Tante sorprese. Una pure a Torino. Una domenica mattina ho visitato alcuni grandi mercatiionali, dove i militanti leghisti distribuivano i loro volantini. Ho visto che non erano per niente eurofobi, ma che volevano la trasformazione dell'Ue in una confederazione, come la Svizzera. Alla fine vogliono più Europa e non più lo Stato attuale, intermedio: né carne, né pesce. Ho scoperto che da certi punti di vista la pensavamo allo stesso modo». **Suo padre era un sociologo del lavoro e ha poi gestito un ristorante, divenuto un riferimento della gauche parigina. Sua madre, gallerista di arte tribale. Erano genitori speciali?**
«Partecipavano a tutte le cause, sensibili alle battaglie sociali. S'impegnarono nella lotta per l'indipendenza algerina e poi per il Vietnam. Erano molto a sinistra, ma anti-comunisti. Furono trotzkisti per un anno e mezzo e io per 18 mesi, niente di più. Ma verso il '47 mia mamma, nel cortile della Sorbona, si prese a botte con alcuni studenti che negavano l'esistenza dei campi di lavoro stalinisti. A quei tempi non era scontato». **Lei è ancora un intellettuale di sinistra?**
«Sono un giornalista, non un intellettuale. E di sinistra. Macron vuole prendere il meglio a destra e a sinistra. Io mi presento con il suo partito alle Europee, da indipendente. E sono resto di sinistra». **Sempre stato europeista?**
«No, lo diventai d'un tratto. Fra il 1988 e l'89 ero corrispondente a Mosca per *Le Monde* e assistetti al crollo del blocco sovietico. Capii che in quel caos ci voleva un riferimento culturale e politico al quale aggrapparsi. L'Europa, appunto». **Una curiosità, ma a un concerto di suo fratello è mai andato?**
«No, ma non sono mai andato a un concerto. E lì mi sentirei proprio fuori luogo».—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BOLZANO, IN VENDITA IL FONDO DI EUGENIO FERDINANDO PALMIERI

All'asta i cimeli del critico che fece piangere Strehler

EMANUELA MINUCCI

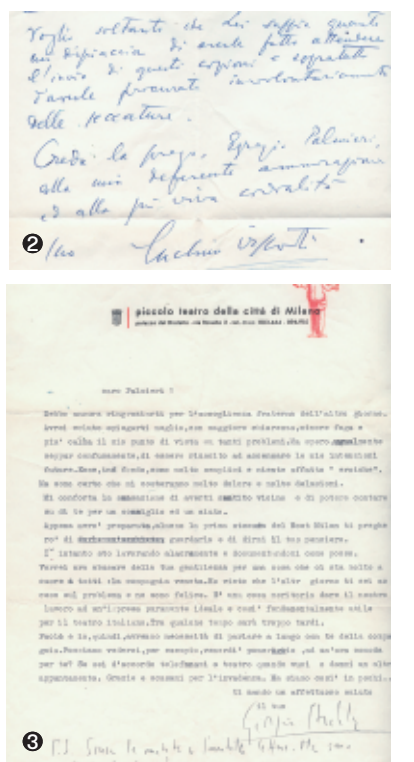
Riusciva a trovare dissonanze, timbri spuri, allegorie inutili, eccessi di retorica nei testi recitati e nelle intuizioni dei giganti della cultura. E, anche quando c'era da stroncare un grande, non si tirava indietro. Così, maestri come Pasolini, De Filippo, Fellini, Strehler, Sciascia hanno sempre cercato con il critico cinematografico e teatrale Eugenio Ferdinando Palmieri (Vicenza, 1903 - Bologna, 1968) un rapporto diretto fatto di stima e timore reverenziale. Il risultato è un fitto carteggio che scandisce la storia della cultura italiana dall'inizio del Secolo breve sino agli Anni di piombo. A prendere carta e penna il gotha degli intellettuali le cui missive (tutte rigorosamente inedite) - insieme con rare fotografie e locandine d'epoca - costituiscono il fondo di Pal-

mieri. Un'eredità culturale che il 24 maggio verrà battuta all'asta dalla Bozner Kunstauktionen, partendo da una base di 600 mila euro, ma anche un handicap: il vincolo, da parte dello Stato, che il fondo resti indivisibile e depositato sul territorio nazionale. «Siamo già stati contattati da collezionisti e da istituzioni stranieri» spiega Stefano Consolati, direttore della casa d'aste altoatesina «ma questa restrizione imposta dallo Stato li ha scoraggiati». Palmieri, asburgico di madrelingua italiana e profondo conoscitore della lingua tedesca, ha scoperto artisti come di Vittorio Gassman, Paolo Poli, Pier Paolo Pasolini. Era amico di Maria Callas, Luchino Visconti, Eleonora Duse, Paolo Grassi e Federico Fellini, che a lui avrebbe voluto dare una parte in un film. «Ha aiutato tanti a emergere» racconta il nipote Nando Botticini. «Nell'Italia dell'epoca, ad

esempio, l'omosessualità di Paolo Poli costituiva un problema. Lo stesso Pasolini aveva smesso di insegnare per le accuse di pedofilia, ma mio zio intravide il talento di entrambi e di loro scrisse anche quando la critica li snobbava». Nelle sue recensioni, Palmieri era intellettualmente libero, per lui l'arte veniva prima di tutto e se una rappresentazione o un'opera non gli piaceva lo dichiarava con franchezza. Quando Andreotti gli chiese di presiedere la Comitato Teatro rifiutò, spiegando di essere «un uomo integerrimo, che non voleva essere condizionato da logiche di potere». In una lettera-confessione che Giorgio Strehler gli scrisse, le parole trasudano lacrime. Palmieri aveva stroncato il lavoro iniziale del grande regista triestino, ma questo non impedì ai due di diventare amici. Anche il giovane Enzo Biagi in tutte le sue let-



1. Eugenio Ferdinando Palmieri nel suo studio. 2. La missiva con cui Luchino Visconti si scusa per avergli inviato in ritardo alcuni copioni. 3. La lettera di Giorgio Strehler, in cui il regista dice di essere costernato per l'insuccesso della messa in scena del *Coriolano*



tere lo chiamava sempre Maestro. Si erano conosciuti al *Resto del Carlino* (dove Palmieri lavorò come critico per circa trent'anni) e il giornalista imparò molto dai suoi insegnamenti. Il fondo racchiude anche le lettere «ferite» di Vittorio Gassman che gli scrisse per la pessima recensione ottenuta per *Un marziano a Roma*. «Ma mio zio non si preoccupò, era

convinto di dover rispondere solo alla sua etica professionale» commenta il nipote. «Siamo orgogliosi di mettere all'asta una tale eredità culturale» aggiunge Consolati. «Si tratta di un fondo che comprende anche tanta Napoli. Inediti, locandine, articoli e recensioni su Eduardo, Peppino, Titina de Filippo e Nico Pepe. Inoltre, ci sono più di 8 mila manoscritti dal

valore inestimabile. Basti pensare che pochi anni fa gli eredi avevano ricevuto diverse offerte da collezionisti per le lettere di Pasolini, di Sciascia, del carteggio con i De Filippo, per le rarissime fotografie di Nadar». Le immagini più belle verranno esposte in una mostra al Castel Marreccio di Bolzano, dove si svolgerà l'asta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI